

L'antologia della poesia erotica e i 25 "racconti dell'altrove"

Tra eros antico e futuro surreale Le due anime di Barbolini

Due libri, l'antologia poetica *La passion predominante* e la raccolta di racconti *Siamo uomini o topi?*, a formare un dittico che definisce con precisione la fisionomia intellettuale di Roberto Barbolini: da un lato il curatore raffinato che scava nelle radici della nostra lingua, dall'altro lo scrittore surreale che interroga il futuro. Due libri, due poli di una ricerca che unisce la carnalità del passato alla disumanizzazione del futuribile. **Partiamo** dalla riedizione - dopo quarant'anni - della *Passion predominante* (Bibliotheka Edizioni). Insieme a Guido Almansi (1931-2001), Barbolini cura una densa Antologia della poesia erotica italiana che spazia dal Duecento al secondo Novecento. Il volume non è una semplice raccolta di "versi proibiti", ma un rigoroso percorso filologico che nobilita il genere includendo giganti come Dante, Marino e Belli. Nella prefazione *Coito Ergo Sum*, Barbolini ricorda che la lirica erotica italiana, pur priva del cupo senso di colpa tipico della letteratura d'oltralpe, ha saputo trasformare il "problema sessuale" (citando Sandro Penna) in una vertigine teologica e conoscitiva. Qui l'eros si fa "manico di tutte le cognizioni". L'opera sottolinea come il dialetto - dalle invettive

di Domenico Tempio alle rime di Carlo Porta - funga da straordinario serbatoio di verità carnale, capace di una mimesi che la lingua illustre spesso fatica a raggiungere.

Poi, il secondo libro: *Siamo uomini o topi?* (Metilene Edizioni). Con la raccolta *Venticinque storie dall'altrove*, Barbolini indossa invece la veste del narratore "patafisico" e distopico. Attraverso sette "distopie tascabili", sette "forme di esistenza mancata" e 11 "racconti postumani", l'autore ci guida in universi dove l'intelligenza artificiale, i robot e le mutazioni genetiche si fondono con l'assurdo quotidiano. Si spazia dalla memoria prodigiosa di Ireneo Funi - chiaro omaggio all'Ireneo Funes di Borges -, un gaucho del Po capace di ricordare ogni particolare infinitamente piccolo del passato in un'epoca che ha abolito la storia, al paradosso del cardinale Rambaldi, "pusher di Dio" in un Vaticano che gestisce confessioni in streaming e vede la propria identità rimpiazzata da un avatar o da una rete neurale. Barbolini utilizza la satira e il paradosso per spingerci verso la domanda finale che dà il titolo all'opera: in un mondo dove gli influencer trascinano folle di ratti e gli androidi sognano (forse) ancora, siamo uomini padroni

del nostro destino o topi al seguito di un pifferaio bionico? **Due opere** speculari e complementari: l'antologia riporta il lettore alla fisicità della storia e della lingua, rivendicando la centralità del corpo, mentre i racconti lo proiettano nel vuoto del futuribile, dove l'umano rischia di diventare un relitto archeologico o una simulazione informatica. Barbolini si conferma un osservatore acuto della commedia umana, capace di trovarne il senso tanto tra le carte degli antichi poeti quanto tra i circuiti integrati del domani.

Silvia Gigli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La passion predominante
di G. Almansi,
R. Barbolini

(Bibliotheka)
504 pp., 25 €



Siamo uomini o topi?
di Roberto Barbolini

(Metilene)
160 pp., 16 €



Peso: 28%

ref-id-2806

492-001-001

L'antologia della poesia erotica e i 25 "racconti dell'altrove"

Tra eros antico e futuro surreale Le due anime di Barbolini

Due libri, l'antologia poetica *La passion dominante* e la raccolta di racconti *Siamo uomini o topi?*, a formare un dittico che definisce con precisione la fisionomia intellettuale di Roberto Barbolini: da un lato il curatore raffinato che scava nelle radici della nostra lingua, dall'altro lo scrittore surreale che interroga il futuro. Due libri, due poli di una ricerca che unisce la carnalità del passato alla disumanizzazione del futuribile. Partiamo dalla riedizione -dopo quarant'anni - della *Passion dominante* (Bibliotheka Edizioni). Insieme a Guido Almansi (1931-2001), Barbolini cura una densa Antologia della poesia erotica italiana che spazia dal Duecento al secondo Novecento. Il volume non è una semplice raccolta di "versi proibiti", ma un rigoroso percorso filologico che nobilita il genere includendo giganti come Dante, Marino e Belli. Nella prefazione *Coito Ergo Sum*, Barbolini ricorda che la lirica erotica italiana, pur priva del cupo senso di colpa tipico della letteratura d'oltralpe, ha saputo trasformare il "problema sessuale" (citando Sandro Penna) in una vertigine teologica e conoscitiva. Qui l'eros si fa "manico di tutte le cognizioni". L'opera sottolinea come il dialetto dalle invettive di Domenico Tempio alle rime di Carlo Porta - funga da straordinario serbatoio di verità carnale, capace di una mimesi che la lingua illustre spesso fatica a raggiungere. Poi, il secondo libro: *Siamo uomini o topi?* (Metilene Edizioni). Con la raccolta *Venticinque storie dall'altrove*, Barbolini indossa invece la veste del narratore "patafisico" e distopico. Attraverso sette "distopie tascabili", sette "forme di esistenza mancata" e 11 "racconti postumani", l'autore ci guida in universi dove l'intelligenza artificiale, i robot e le mutazioni genetiche si fondono con l'assurdo quotidiano. Si spazia dalla memoria prodigiosa di Ireneo Funi-chiaro omaggio all'Ireneo Funes di Borges-, un gaucho del Po capace di ricordare ogni particolare infinitamente piccolo del passato in un'epoca che ha abolito la storia, al paradosso del cardinale Rambaldi, "pusher di Dio" in un Vaticano che gestisce confessioni in streaming e vede la propria identità rimpiazzata da un avatar o da una rete neurale. Barbolini utilizza la satira e il paradosso per spingerci verso la domanda finale che dà il titolo all'opera: in un mondo dove gli influencer trascinano folle di ratti e gli androidi sognano (forse) ancora, siamo uomini padroni del nostro destino o topi al seguito di un pifferaio bionico? Due opere speculari e complementari: l'antologia riporta il lettore alla fisicità della storia e della lingua, rivendicando la centralità del corpo, mentre i racconti lo proiettano nel vuoto del futuribile, dove l'umano rischia di diventare un relitto archeologico o una simulazione informatica. Barbolini si conferma un osservatore acuto della commedia umana, capace di trovarne il senso tanto tra le carte degli antichi poeti quanto tra i circuiti integrati del domani.

Silvia Gigli